

mercoledì 20 giugno 2001

economia e lavoro

l'Unità 13

Dopo i prezzi, un altro dato negativo: meno 0,5% ad aprile. Italia «maglia nera» con un calo dell'1,9%

# Europa, frena la produzione industriale

Cofferati: vanno sensibilmente aumentati i valori dell'inflazione programmata

Bruno Cavagnola

MILANO Dopo l'inflazione, la produzione industriale. Dall'Europa continuano ad arrivare cattive notizie. All'inflazione dei prezzi (più 3,4% a maggio), ieri si sono aggiunti i dati diffusi da Eurostat sulla produzione industriale. E sono di segno negativo. Ad aprile, in Eurolandia, la produzione è calata dello 0,5% rispetto a marzo. Su base annuale la produzione sale dell'1,6%, contro il 2,1% atteso dagli analisti, al livello più basso dal luglio 1999.

Solo la Germania ad aprile ha avuto un segno positivo (più 0,1%), ma l'Italia si è guadagnata la «maglia nera» del gruppo dei Quindici: il calo da noi, infatti, è stato dell'1,9%. Cala da noi anche l'occupazione nelle grandi imprese industriali: meno 17mila posti di lavoro nel primo trimestre di quest'anno, rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso.

L'economia dà dunque segnali di rallentamento anche nel Vecchio Continente e i dati sull'inflazione cominciano a creare preoccupazione sui valori reali di pensioni e salari. Mentre resta bloccato il contratto dei metalmeccanici, con gli industriali del settore all'attacco dell'accordo del '93, e ancora aperto quello del commercio (sul quale oggi si riprende il negoziato).

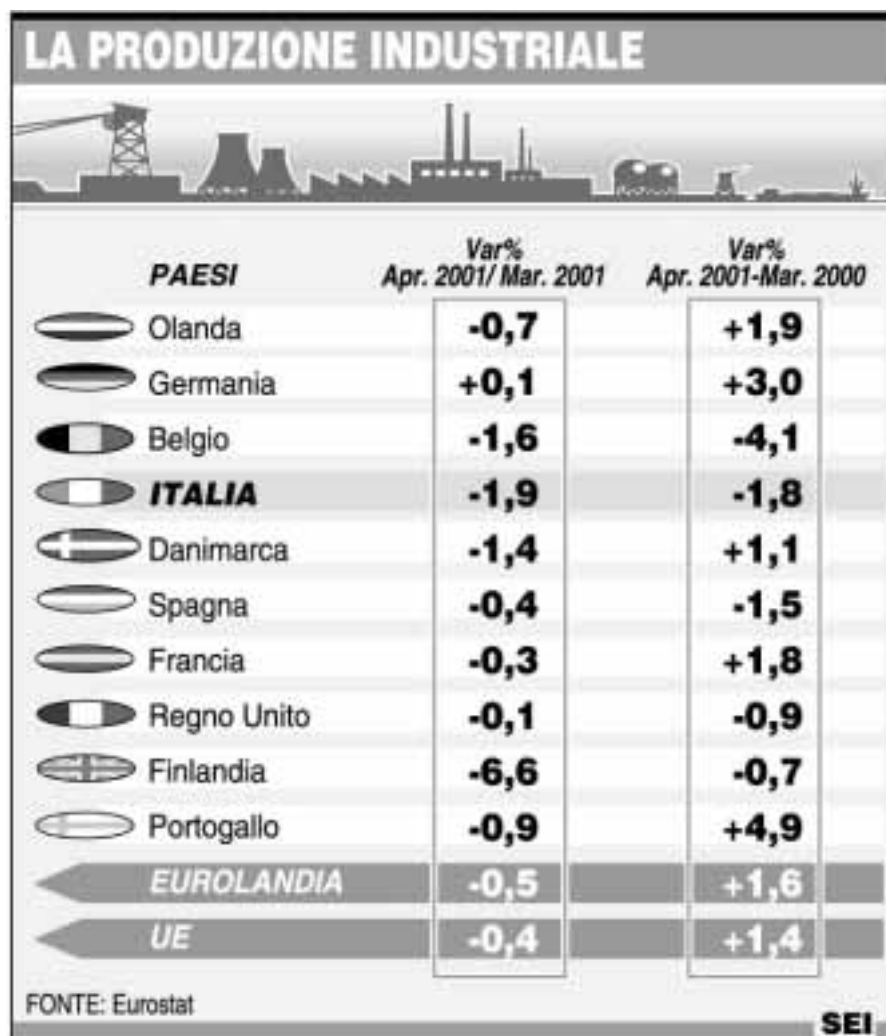
Sergio Cofferati ha lanciato un avviso al nuovo governo: «Bisognerà aumentare sensibilmente - ha detto il segretario generale della Cgil - i valori dell'inflazione programmata per non penalizzare le pensioni e le retribuzioni dei lavoratori con contratti in scadenza». Sono questi i problemi urgenti che dovranno essere affrontati con il varo del Dpef. «Ma di queste cose - ha detto Cofferati - il presidente Berlusconi non parla;



sappia che sarà uno dei problemi che si troverà di fronte perché glielo porrà il sindacato».

La nuova fiammata dell'inflazione («preoccupante perché inaspettata»), l'ha definita il presidente onorario della Fiat, Gianni Agnelli) pone anche dei problemi alla Banca centrale europea. Secondo il ministro delle Finanze tedesco, Hans Eichel, la Bce si trova con spazi ridotti di manovra nella politica monetaria. È probabile quindi che dalla riunione del direttivo convocato da Duisenberg per domani a Francoforte, non escano novità sui tassi che rimarranno invariati, fermi cioè al 4,5%. Un taglio del costo del denaro è invece atteso da parte della Federal Reserve che si riunirà il 26-27 giugno. Se ciò accadesse la Bce si troverebbe a gestire una situazione poco invidiabile, segnata da un'inflazione record, da una produzione che da segni di affanno e da un differenziale dei tassi con gli Usa che rischia di allargarsi.

Tecnici al lavoro alla Texas Instruments industria di informatica di Avezzano



I dati dell'Istat sull'occupazione nelle grandi imprese industriali nel primo trimestre 2001 mostra una riduzione del 2,1%, rispetto al primo trimestre 2000. Il che, in termini assoluti, corrisponde a una diminuzione di 17mila posti di lavoro. Nello stesso periodo si è registrato anche un decremento dell'occupazione di mille unità (-0,1%) nel

settore dei servizi.

Il quadro occupazione dell'Istat per il primo trimestre 2001, mostra dunque un inizio anno con meno occupati nelle grandi imprese, ma con un aumento dello 0,3% delle ore lavorate. All'interno del settore industriale il comparto più colpito è quello energetico (energia elettrica, gas e acqua) con -6,1%. Tra le attivi-

tà manifatturiere i cali maggiori si sono avuti soprattutto nell'industria della carta, stampa ed editoria (-9,4%), nell'industria alimentare e del tabacco (-4%), nella raffinazione del petrolio (-4,6%). Nel settore dei servizi gli aumenti occupazionali più importanti riguardano il commercio (+9,4%), e gli alberghi e ristoranti (+6,3%).

## Monopoli ed energia



### Caso Edf, Monti potrebbe forzare la liberalizzazione del mercato

La Commissione Ue potrebbe usare un «grimaldello», già utilizzato con successo nel settore delle telecomunicazioni per imporre alla Francia ed all'Edf di aprire effettivamente alla concorrenza il mercato dell'energia. Lo strumento è quello dell'articolo 86 del Trattato Ue, che attribuisce all'esecutivo la prerogativa di adottare decisioni specifiche nei confronti di uno stato membro in cui operano aziende che forniscono servizi di interesse pubblico in una situazione di virtuale monopolio. Il possibile uso dell'articolo 86 è fra le iniziative che saranno proposte domani al collegio dei commissari dai responsabili della concorrenza, Mario Monti, e all'energia, Loyola de Palacio, in un documento congiunto dedicato all'asimmetria esistente nelle liberalizzazioni sui mercati dell'energia.

«Le imprese che sono titolari della fornitura di servizi di interesse economico generale o che hanno carattere di un monopolio che produce entrate - afferma tra l'altro l'articolo 86 - saranno soggette alle regole del Trattato, ed in particolare a quelle sulla concorrenza». «La Commissione assicurerà l'applicazione di queste disposizioni e, quando necessario, indirizzerà le opportune direttive o decisioni agli stati membri».

### Poste, sul piano di riorganizzazione azienda e sindacato ai ferri corti

MILANO Non si sblocca il confronto tra Poste italiane e sindacati sul piano di riorganizzazione che potrebbe coinvolgere fino a 10mila persone. Ieri, terza giornata di incontri negli ultimi dieci giorni, il sindacato ha verificato che la trattativa è incapace di trovare un punto di sintesi, spiega Pietro Leonese, segretario nazionale della Sile Cgil: «Siamo bloccati sulla definizione del fondo», ossia lo strumento che, come nelle banche, deve aiutare gli esodi: «Anche se siamo tutti convinti che è necessario». Inoltre il sindacato chiede che si discuta il governo della mobilità: «L'azienda dice che sono 10mila, ma noi non siamo d'accordo sulla quantità. Si può comunque iniziare con una mobilità volontaria, per perequare tra uffici dove c'è carenza e dove c'è eccedenza di personale. L'azienda si è detta disponibile ad alcune mobilità volontarie, ma i dati sulle carenze sono molto imprecisi: ci sarebbe eccedenza negli sportelli al Nord e carenza al Sud: ma a noi risultano dati diversi da questi».

Inoltre, prosegue Leonese, occorre riorganizzare alcuni settori, ma mancano i dati su cui discutere: «Ad esempio, occorre rilanciare il recapito, perché si adegui ai nuovi modelli, ma non possiamo discutere solo di una sua razionalizzazione. E ancora: negli uffici la situazione dell'orario di lavoro è gravissima: l'orario non viene rispettato, i lavoratori fanno straordinari che non vengono riconosciuti, e c'è una situazione disastrosa per le ferie: la maggioranza dei portalettere deve ancora smaltire le ferie dell'anno scorso».

Settecento fondi pensione e quasi due milioni di iscritti, ma per il rilancio serve un taglio delle aliquote. Il rapporto del Covip

## La previdenza integrativa chiede meno tasse

Raul Wittenberg

ROMA Meno tasse e maggiori risorse, questa è la chiave di volta per il rilancio della previdenza integrativa che ormai, con quasi due milioni di iscritti ad oltre 700 fondi pensione, con un patrimonio investito di 58.000 miliardi, è diventata una realtà economica e finanziaria di tutto rispetto. Meno tasse significa ridurre ancor di più l'imposizione sui rendimenti dei fondi pensione, ora all'11% rispetto al 12,5 per cento prelevato sui rendimenti dei Fondi comuni d'investimento: un punto e mezzo di differenza non è un ragionevole incentivo per spostare il risparmio delle famiglie sui fondi pensione. Maggiori risorse significa attingere ad una fonte contributiva più consistente del mar-

gine ritagliato a fatica sugli incrementi retributivi dei lavoratori e sul Tfr, e cioè utilizzare tutto il mare magnum del Tfr: il 7,5% della retribuzione, un flusso di 25.000 miliardi l'anno.

E questo il messaggio che viene dal rapporto annuale della Commissione di vigilanza sui Fondi (Covip), illustrato ieri dal neo presidente del Covip Lucio Fracario, che si è detto pure d'accordo con l'equiparazione tra fondi chiusi negoziali e fondi aperti di banche e assicurazioni. Ma è contrario il numero due della Uil Adriano Musi: vorrebbe ripristinare la differenza a favore dei fondi negoziali per cinque anni, giusto il tempo per l'avviamento che consenta loro di essere concorrenti con i prodotti assicurativi.

Riguardo al Trattamento di fine rapporto (Tfr o liquidazioni), secon-

do il presidente del Covip la verifica che il governo dovrà effettuare insieme alle parti sociali sulla riforma Dini della previdenza obbligatoria, sarà una occasione da non perdere per sciogliere questo nodo. Fracario suggerisce qualche criterio. Primo, evitare «provvedimenti imperativi di stampo pubblicitario», ovvero lasciare alla contrattazione collettiva l'ultima decisione sul Tfr. Secondo, conservare la facoltà per il lavoratore di richiedere anticipazioni in forma capitale per spese sanitarie o necessità abitative. Terzo, per le imprese che perderebbero una fonte di liquidità, aumentare la riserva speciale di accantonamento in sospensione d'imposta, oggi al 3%.

In base alle proiezioni del Covip, se gli investimenti rendessero mediamente il 2,5% annuo, un quaranten-

ne che impegna solo in parte il Tfr dopo 25 anni di contribuzione avrebbe una pensione integrativa pari all'8% dell'ultima retribuzione (grado di copertura), che raddoppierebbe al 16,6% impegnando tutto il Tfr. Va molto meglio per i giovani dipendenti di prima occupazione, che per legge trasferiscono nel Fondo l'intero Tfr. Con il rendimento (prudenziale) del 2,5%, dopo 35 anni di contribuzione la copertura sarebbe del 20,9%, e addirittura del 27,6% con un rendimento medio (non irrealistico) del 4 per cento.

Eppure i giovani sono quelli che meno aderiscono ai fondi: gli iscritti tra i 20 e i 34 anni di età rappresentano solo il 25,2%, contro il collegio 40-54enni che sono il 52,4%. Secondo il presidente del Cnel Pietro Larizza c'è un difetto di comunicazione

istituzionale. Non si fa abbastanza per far capire di che si tratta alle giovani generazioni, che sono le più interessate perché dopo le riforme del '92 e del '95 la copertura della previdenza obbligatoria si è ridotta del 10-15%.

Nel 2000 sfioravano 1.800.000 unità, gli iscritti a tutti i fondi, i maggiori, Cometa dei metalmeccanici e Fonchim dei chimici. I quali, nel rinnovare il contratto dei 3.000 addetti alle miniere, con il sindacato Fulc hanno strappato alla Federestrattiva la confluenza dei minatori nel Fonchim rinunciando a creare per loro un apposito fondo. Secondo il presidente del Fonchim Lorenzo Dore è stato un importante successo, perché i rendimenti di un fondo dipendono in larga parte anche dalle sue dimensioni.

L'impianto di Bosconero, con 190 dipendenti, verso lo stop produttivo

## Gft chiude uno stabilimento Si cercano compratori

TORINO La direzione del Gft vuol chiudere lo stabilimento di Bosconero, 190 addetti di cui 130 operanti nella linea Cerruti Uomo. La HdP, la holding guidata da Maurizio Romiti, ha annunciato l'intenzione di chiudere la fabbrica e di spostare la produzione dei capi maschili in Cina e Slovacchia. Secondo voci non confermate, tuttavia, l'industria biellese Cerruti, controllata da Finpart, è in trattativa per rilevare la linea. HdP continua a trattare anche per cedere i marchi rimasti al Gft, come Valentino, Facis, Sazhà. Oltre a Marzotto, anche un importante fondo americano sarebbe interessato all'acquisto.

La chiusura di Bosconero viene duramente osteggiata dai sindacati e dai lavoratori: «Decisione grave e inaccettabile che smentisce gli impegni assunti dall'azienda al "tavolo di crisi" l'anno scorso presso la prefettura». In quella sede per Bosconero era stato tracciato un futuro sicuro, con il reimpiego di tutti dopo un periodo di cassa integrazione a rotazione e incentivi e mobilità verso la pensione per gli esuberanti. Il piano è andato in fumo, ed

oggi i lavoratori sono circa 70 con la produzione che cala a vista d'occhio. «La decisione di chiudere è inaccettabile perché mina la credibilità dell'accordo di ristrutturazione del giugno 2000 presso il ministero». Ed è «sbagliata perché ancora una volta i responsabili del Gft dimostrano una totale incapacità a reggere il mercato». I sindacati inoltre rilevano come sia deprimente constatare che il marchio Facis, che veste la Nazionale di calcio, dovrebbe essere prodotto all'estero: «Il mercato continuerà a punire chi pensa di sostituire il lavoro di qualità con scorciatoie che non portano da nessuna parte».

Il gruppo torinese oggi ha 890 addetti, di cui 300 in cassa integrazione. Lavorano 500 addetti negli uffici torinesi, una sessantina di operai nei magazzini di Ozegna e Anzeno, 60 a San Mauro dove si produce la linea Donna Valentino. Sono in cig 69 lavoratori di San Damiano (Asti), 120 a Bosconero, 70 a Torino in via Reiss Romoli, una sessantina a San Mauro. All'inizio degli anni novanta il Gft aveva 5.500 dipendenti.

### Abbott ristruttura e vuole cancellare Monza I lavoratori in lotta per difendere il posto

MILANO Oggi dalle 10 alle 12 i lavoratori Knoll e Ravizza Farmaceutici di Muggiò, vicino a Monza, due marchi acquisiti lo scorso dicembre dalla multinazionale americana Abbott Laboratories, scioperano per difendere il posto di lavoro. La Abbott di punto in bianco ha annunciato che intende chiudere gli uffici di Muggiò (commerciale e marketing con circa 70 addetti), attorno ai quali ruotano circa 400 informatori del farmaco. Sergio Popstiglione, segretario Filceca: «Si vuole chiudere Monza per concentrare gli uffici a Latina. L'azienda intende chiedere ai lavoratori la disponibilità a trasferirsi a Latina. Non sappiamo se la proposta potrà essere accolta, in quanto a tutt'oggi ignoriamo se Abbott metterà a disposizione un aereo quotidiano», ironizza il sindacalista.

Per i prossimi giorni è convocata l'assemblea degli informatori, mentre lo sciopero di oggi e il presidio ai cancelli sono stati decisi all'unanimità. L'azienda vorrebbe

bruciare le tappe entro la fine di giugno ma prima dovrà avviare le procedure previste dalla legge del '91 sulla mobilità. Postiglione: «Metteremo in atto tutti gli strumenti per far rientrare la decisione di chiudere». La quale è giunta del tutto inattesa, stante le brillanti performance: a dicembre 2000, fatturato di 300 miliardi, quota di mercato del 2,04% e crescita a valori del 4%, 15esimo posto nella graduatoria dei gruppi leader. «La chiusura degli uffici ci lascia delusi, desolati e persino disperati», dice la rsu a nome di tutti. L'annuncio è stato brutale: convocazione diretta il 6 giugno e il 9 dichiarazione del direttore del personale al «Sole 24 Ore», e solo il 13 giugno l'incontro con i sindacati, un modo di procedere in cui l'azienda ha bruciato credibilità che ora, forse, potrebbe recuperare coi fatti: «Attendiamo una precisa proposta che spieghi le condizioni per chi desidera restare nel gruppo e per chi dovrà ricollocarsi altrove».

Venerdì astensione dal lavoro di 4 ore. La trattativa dura da 22 mesi

## Gli elettricisti in sciopero per il nuovo contratto

MILANO Venerdì 22 giugno i lavoratori dell'energia (elettrici e gas acqua) scioperano quattro ore per i contratti di settore. In tutta l'Italia sit-in e presidi davanti alle direzioni aziendali e a Roma una grande manifestazione alla Confindustria, all'Eur, da parte dei lavoratori provenienti da Lazio, Campania, Emilia Romagna, Toscana, Marche, Umbria, Abruzzo e Molise. Spiega Giacomo Berni, segretario dell'energia-Cgil, che è proprio Confindustria ad impedire il rinnovo dei due contratti, scaduti il 31 dicembre 1998: siamo a ben 22 mesi di estenuanti trattative, una vera e propria ingiustizia che, nonostante il grande senso di responsabilità dei lavoratori, che assicurano la erogazione dei servizi, sta impedendo la lotta: nelle centrali i turnisti scioperano al 100 per cento, e tra i giornalieri l'adesione varia tra il 70 e il 90 per cento.

Spiega ancora Berni che, nell'ambito dei processi di liberalizzazione, il sindacato ha voluto i contratti unici di settore, che tra l'altro sono una semplificazione nel panorama contrattuale, e che per tutta risposta la Con-

findustria impedisce il rinnovo: «Manifesta opposizione delle controparti». Nel comparto elettrico, dopo quasi due anni di innumerevoli incontri, la risposta delle controparti inizia sempre dalle posizioni più arretrate, le più retrogradi possibili. Berni: «Nel comparto elettrico, anche su normativa e parte economica, le posizioni sono molto distanti, mentre nel settore gas acqua è ancor peggio: costrette a presentarsi al ministero del Lavoro, le controparti si sono presentate proponendo l'abbassamento generalizzato dei minimi degli attuali contratti. Richieste non giustificate da nessun punto di vista». Nessuno spiraglio che faccia sperare che si possa rompere l'opposizione di Confindustria: «I lavoratori continuano ad erogare i servizi anche se sono costretti a subire una ristrutturazione ogni giorno. Si pensi al G8: garantiamo il massimo di presidio, sia per i grandi della terra, sia per il popolo dei contestatori, ma questa nostra disponibilità, per le imprese non ha nessun valore: anzi sembra che ne approfittino per ignorare le nostre richieste».